

Irene Piazzoni, *Il Novecento dei libri: una storia dell'editoria in Italia*, Roma, Carocci, 2021, 512 p., ISBN 978-88-4309-892-7, 37,00 €.

Sono tanti gli elementi di vera e propria innovazione che possiamo provare ad andare a cercare nella più recente prova saggistica di Irene Piazzoni, che non stento a definire “opera mondo”, con tutto quello che questa nozione comporta. La materia trattata infatti è talmente vasta che in questo caso bisognerà rinunciare alla funzione più strettamente informativa della recensione, per rassegnarsi, fin dal principio, all'impossibilità di rendere conto di tutti gli argomenti trattati, le case editrici citate, i titoli analizzati, le protagoniste, i protagonisti, e tanto più, i comprimari, riportati alla luce in questa lunga e affascinante storia che è, sì, quella dei libri del Novecento, come dice il titolo, ma è anche, come opportunamente segnala il sottotitolo, quella dell'editoria del Novecento. Lo sguardo di Irene Piazzoni è infatti (almeno) duplice, ed è anche analitico, profondo, acuto, intenso, è sempre penetrante, e non disgiunge mai la storia dei libri da quella degli editori, la storia della cultura da quella del flusso della vita civile del nostro Novecento. Questo lo possiamo forse già segnare come un primo, forte, elemento di novità e di caratterizzazione, rispetto alle storie dell'editoria di cui già disponevamo, opere per lo più collettive, pensate, scritte e firmate da almeno due studiose/i (penso ad Albertina Vittoria e Nicola Tranfaglia, oppure ad Alberto Cadioli e Giuliano Vignini), quando non da una vera e propria squadra di autori (penso all'ormai datata, ma sempre preziosa, raccolta di saggi a cura di Gabriele Turi).

Certo, ci sono dei precedenti, penso a *Un secolo di libri* di Giovanni Ragone, al più recente *Libri e lettori nell'Italia repubblicana* di Gabriele Turi, alla *Storia dell'editoria letteraria* di Gian Carlo Ferretti, ma penso, soprattutto, a *Editori italiani tra '800 e '900* di Eugenio Garin, l'opera alla quale – se non mi sbaglio –, più che alle altre sopracitate, si è ispirata Irene Piazzoni nel comporre innanzitutto una storia culturale e delle idee.

La scelta periodizzante compiuta da Piazzoni è chiarissima, a mio parere ampiamente condivisibile, oltre che apertamente dichiarata: parte dall'assunto che il Novecento dei libri italiano coincide «con il secolo nella sua interezza» (p.12), che il postmoderno può essere definito un «come finisce il Novecento» (qui Piazzoni cita Berardinelli) e che «tra la civiltà dei libri del primo Novecento e quella dell'ultimo Novecento c'è un abisso che nessun'altra epoca ha registrato» (p. 14). Stabiliti il termine *a quo* e il termine *ad quem*, Piazzoni riesce magistralmente a utilizzare tutti i passaggi tra un periodo e l'altro della storia dell'editoria nell'arco del secolo come un'occasione per «sostare su coincidenze e discrasie tra i tempi della cultura e i tempi della storia politica e sociale» (*ibidem*).

Questo affascinante percorso prende forma nell'arco di sei densi capitoli, ciascuno intitolato a un periodo storico omogeneo e circoscritto. Si entra innanzitutto nel *Laboratorio del primo Novecento* (pp. 31-75), nel regno di Treves, delle biblioteche “ideali”, e infine delle pubblicazioni sollecitate dallo scoppio della Prima guerra mondiale. Il secondo capitolo ci porta negli *Anni del regime, tra lusinghe del mercato e coercizione politica* (pp. 77-139): si va dalla saggistica di attualità nella crisi del dopoguerra, al sistema editoriale negli anni della dittatura, dove il regime degli editori viene definito come “un'ambivalente sintonia”; mentre le lusinghe del mercato si dipanano nel segno del romanzo e alla ricerca di un pubblico moderatamente popolare. La transizione postfascista e il dopoguerra vengono affrontati nel terzo capitolo, *Libri per l'Italia democratica* (pp. 141-184), l'epoca delle “universali” e del “saper tutto”, quando tra impegno, sperimen-

tazione e aggiornamento, emergono le tendenze dell'editoria letteraria e si fa strada la vigorosa ripresa della narrativa di genere e di larga circolazione. Il quarto capitolo vede il libro alla prova dell'industria culturale, *Dal "miracolo" alla contestazione* (pp. 187-258), tra dispense e tascabili, bestseller di qualità e neoavanguardia, senza dimenticare le implicazioni relative agli ambiti della distribuzione, grafica e pubblicità. Argomento del quinto capitolo è *Il canto del cigno dell'editoria protagonista* (pp. 259-332): in queste pagine attraversiamo il lungo Sessantotto dell'editoria, assistiamo al sorgere delle nuove sfide epistemologiche, entriamo nelle vecchie e nuove fucine dell'editoria letteraria, seguiamo la seconda stagione del tascabile e gli sviluppi dell'editoria di genere, con un affondo finale sull'editoria di poesia. Il sesto e ultimo capitolo presenta *Concentrazioni e nuovi soggetti nell'età postmoderna dell'editoria* (pp. 333-387), tra supereconomici, economici, collaterali, bestseller, libri di ricerca, saggistica di cultura, si apre sulle cronache dalla fine di un'epoca e si chiude sugli orizzonti del libro e dell'editoria.

In ciascuno di questi sei capitoli ci sono affondi specifici (che non ho fin qui citato appunto per rilevarne adesso la presenza costante) su due settori emblematici, che Piazzoni legge come cartina al tornasole di tante vicende e snodi, sia concettuali che concreti: da una parte l'editoria di cultura, dall'altra l'editoria per ragazzi, seguiti con acribia filogenetica nella loro evoluzione, dall'inizio alla fine del secolo.

Oltre all'ampiezza cronologica di un'indagine tanto approfondita, colpisce l'utilizzo delle fonti primarie che Piazzoni è riuscita a fare in un lavoro che si poteva immaginare di sintesi, magari condotto solo su fonti secondarie, mentre avviene esattamente il contrario: la messe di informazioni, riflessioni, dibattiti di prima mano, che l'autrice utilizza per giustificare le sue scelte, per corroborare le sue interpretazioni, per sostenere le sue tesi, è tale da far impallidire qualunque studioso. Ogni periodo storico è presentato, spesso in prima istanza, dalle testimonianze di chi lo ha vissuto, penso a Renato Serra (*Le lettere*, 1914) per il primo Novecento, o a Giambattista Vicari (*Editoria e pubblica opinione*)

per gli anni Sessanta, ma l'esemplificazione potrebbe continuare e non riguarda solo opere monografiche ma anche articoli sparsi su quotidiani e periodici, sapientemente rintracciati e meritoriamente riportati alla nostra attenzione. Quanto appena descritto, inoltre, non avviene a discapito delle fonti secondarie, che sono presenti in misura altrettanto generosa, tanto è vero che non esito a definire le indicazioni bibliografiche fornite da Piazzoni nelle *Note* (pp. 389-454) come il repertorio attualmente più aggiornato di studi sulla storia dell'editoria contemporanea. In una sintetica *Nota bibliografica* (p.455-456) troviamo invece le indicazioni relative alle rassegne di studi di storia dell'editoria in età contemporanea. Chiude il volume l'Indice dei nomi (pp. 457-511).

Siamo di fronte a un libro ponderoso, denso, complesso nei contenuti ma di lettura agevole grazie alla prosa precisa e affilata, sempre problematizzante e mai banalizzante, ricco di spunti, indicazioni, suggestioni per ulteriori piste di ricerca. La sua consultazione consente tantissimi diversi livelli di lettura che, come dicevo all'inizio, è difficile sintetizzare in una recensione. Posso solo provare a elencarne, ancora, una serie di peculiarità che vanno portate all'attenzione di chi vi si vorrà accostare: lo sguardo è sempre puntato sulla figura dell'editore demiurgo e sul ruolo politico dell'editoria; nel fare questo però l'autrice non trascura gli altri attori del circuito della comunicazione, dalla produzione fino alla ricezione, passando per la distribuzione e la circolazione, tutte le fasi di vita del libro vengono scandagliate alla luce dei loro presupposti e dei loro effetti; l'analisi è condotta senza esclusione di generi, e se a una prima occhiata potrebbe forse apparire predominante lo spazio riservato alla trattazione dell'editoria di progetto, bisogna presto ricredersi perché anche all'editoria popolare viene riservato ampio spazio e dettagliata analisi; se escludiamo la scolastica e la manualistica, tutti gli altri generi sono largamente rappresentati (saggistica, enciclopedie, letteratura, letture per ragazzi). Segnalo due ulteriori nuclei di interesse, che hanno sollecitato la personale attenzione di chi scrive (ma, ripeto, mille altri se ne potrebbero citare, e sono certa che ciascuno troverà il suo): un'attenzione precipua all'or-

ganizzazione della produzione editoriale per collane, genettianamente intese, e uno sforzo, che non deve essere stato esiguo, nell'individuare, tra le ombre presso le quali perlopiù giacciono, i nomi e le realizzazioni di tante donne dell'editoria.

*Roberta Cesana*